

L'Artista del mese...

Dino Vincenzo Patroni



Dino Vincenzo Patroni è un'artista poliedrico: scultore, pittore, medaglista, ceramista; di origini salernitane, è lucano di adozione nella tirrenica perla di Maratea ove ha la sua officina. La sua passione per l'arte affonda le radici nel ricco patrimonio di cultura artistica della famiglia: Raffaele Patroni (1853), Diomede (1880) Corrado (1920); i suoi progenitori erano scultori; il fratello Raffaele è uno scultore. Potremmo parlare di Dino come di un artista della dinastia dei

Patroni così come in età medievale, XII-XIV secolo, si apprezzavano le opere della famiglia dei Cosmati. Tra le sue opere più importanti e recenti figurano il *Cristo Redentore di Maratea*, una medaglia in bronzo a simboleggiare il concetto di amore, protezione e sicurezza delle genti lucane; *Napule...è*, scultura in ferro battuto dedicata al cantautore napoletano Pino Daniele che lancia il messaggio della musica come linguaggio e come libertà; il *Cervus*, un'opera d'arte installata nel Parco del Pollino a significare il rinnovo continuo degli spazi selvaggi, foreste e montagne. È passionale come artista, romantico della sua terra d'origine, storico della sua arte che racconta con le medaglie la vita di personaggi illustri come Giacomo Puccini (2008), Carlo Pisacane (2000), Cosimo II de Medici (1995), Padre Pio da Pietrelcina (1999); con la pittura e la ceramica ci offre la calda e passionale atmosfera dell'ambiente mediterraneo vivo dei colori dell'arancione, del verde, dell'azzurro. Dino Patroni è *clarissimus artis magister*.

(Maria Noviello)

L'Opera

“Se un’opera d’arte non comunica con individuale originalità i sentimenti dell’artista, se li esprime in modo incomprensibile, oppure se non nasce da un’esigenza interiore dell’autore, non è un’opera d’arte”. È Tolstoj che esprimeva simile concetto in “Che cos’è l’arte?” nel suo trattato di filosofia del 1897 e che Dino Patroni sembra aver colto in pieno con la sua opera *Maratea, terra dell’amore* dedicandola a Nunù Calabretta che per Maratea nutriva intensi sentimenti d’amore e una forte passione per l’ambiente e il paesaggio.



V. D. PATRONI, *Maratea, terra dell'amore*, Placchetta in bronzo, 22,5 cm x 16,5cm, anno 2019.

L’artista è riuscito a riprodurre in una piccola placchetta di bronzo la bellezza della natura delle coste tirreniche dell’antica Lucania nord-occidentale. L’opera trasmette un’armonia con i promontori che si allungano con rampante invasione nelle cristalline acque del golfo; gli stessi sembrano protendere verso la silenziosa isoletta di Santo Janni, luogo di raccoglimento, quiete, pentimento o espiazione; forse si riesce anche a sentire il rumore delle onde che si infrangono con forza sugli scogli della Matrella con i loro sussurri o muggiti, a significare un cambiamento continuo perché nessun’onda è uguale alla precedente; sono quelle stesse onde che levigano i sassi delle piccole spiaggette di Maratea, li arrotondano, li insabbiano, poi li ripuliscono e che ognuno di noi li ha raccolti nel palmo di una mano per conservarli a casa o costruire

delle figure sulla spiaggia; onde che sono il linguaggio del mare, quella vasta distesa d'acqua che si presta alla contemplazione e alla preghiera che ci fanno superare il limite della visibilità. Meditando sulle figurazioni scolpite si riesce a sentire anche il vento lungo il crinale dei promontori che qui raccoglie e spande i semi della ginestra e della ruta e del rosmarino, che regala i profumi della salvia, della malva o della lavanda di cui Nunù era fortemente innamorata. La rappresentazione dell'agave vuole figurare una terra povera e scarsa che la sostiene, che la mantiene e, sulle rocce scoscese di Maratea, impedisce alla stessa di rotolare, a significare anche un ambiente rude e forte quale è questa parte della Basilicata; non solo agave, ma par di vedere anche altri arbusti e fiori mediterranei tra i cui rami si inseriscono nei giorni e notti estivi e primaverili cicale e grilli che cantano il loro inno alla natura. Quante emozioni esprime questa piccola opera d'arte, quanti pensieri, sogni, ricordi, felicità, tristezza, amore, armonia, passione; ugualmente la statua del Cristo Redentore in sommità del monte S. Biagio che invita il credente alla preghiera con le braccia aperte a simboleggiare il sentimento dell'amore, quell'amore per tutte le cose della natura, per un ambiente del creato in cui svolazzano felici le gabbianelle di cui una punta verso l'alto ad indicare la direzione da seguire. Dino Patroni è riuscito con quest'opera a farci vedere con la mente la bellezza della natura, a trasmetterci la sua visione, a farci partecipe dei suoi sentimenti; ha operato una trasfigurazione trasmettendoci *ciò che egli sentiva*; è riuscito a fare arte, come affermava Tommaso d'Aquino (*ars imitatur naturam*), imitando la natura; quella stessa natura che Monet considerava il suo atelier dove catturare gli elementi che avrebbero impressionato i suoi dipinti. Dino Patroni ha ottenuto il risultato di creare un'opera d'arte capace di comunicare come asseriva Tolstoj; nel contempo ha fuso in bronzo l'incanto della bellezza di Maratea legandola al ricordo di Nunù Calabretta.

(Italo Abate)

Ambiente e Cultura Mediterranea, maggio 2019